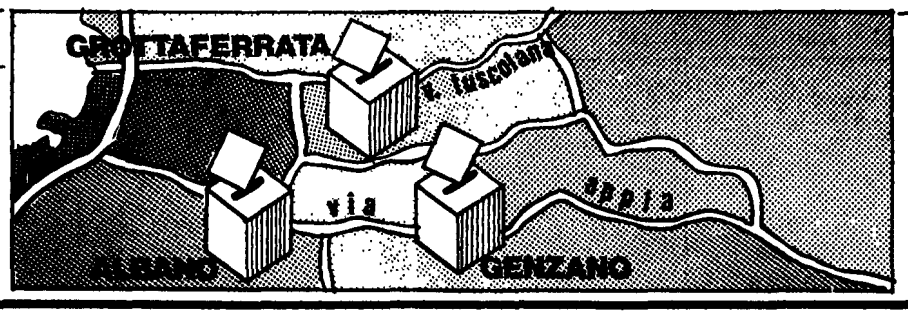

ALBANO, GENZANO, GROTTAFERRATA ALLA VIGILIA DEL VOTO

Un panorama politico vivace e frastagliato
Le oscillazioni del PSI e i ritorni della DC
Infiltrazioni mafiose e lo spaccio della droga
Ricerca di un rapporto non asfissiante con la capitale
Quartieri-dormitorio o centri produttivi qualificati?

I Castelli, laboratorio per la sinistra unita

La Dc non ha mai avuto spazio: senza idee, senza legami con la gente - I rapporti tra Pci e Psi sono diversi nelle varie realtà - Dove sono uniti c'è buon governo e stabilità

I Castelli, «avanguardia» della sinistra unita. Fino a qualche anno fa era una definizione che andava a pennello. Oggi, dopo le teorie (e le pratiche) della politica della «governabilità» e delle giunte bilanciate, la situazione è diversa. Il panorama non è più tanto omogeneo e uniforme. Si contano le giunte di sinistra cadute, sciolte, mandate all'aria e si cerca di tenere le posizioni di «trincea» di alcuni centri dove la sinistra governa ancora. Ma si fanno anche i conti con un ritorno della DC che ha prodotto, in pochi anni, effetti disastrosi. Ha ridato fiato alle forze della speculazione e lasciato via libera alle infiltrazioni, ai condizionamenti, alle prevaricazioni. Anche da queste parti, comincia a far capolino la mafia, perché la zona è «interessante» e brulica di interessi corposi. L'incendio del municipio di Marino (quando c'era la giunta di sinistra) resta in questo senso oscuro e preoccupante. La droga diventa come altrove uno strumento di dominio e di controllo e si contano anche qui i morti ammazzati dall'eroina. Segnali di convivenze tra criminalità e politica, lanciano l'ultimo grido d'allarme per una zona che vive con serissime difficoltà il suo rapporto con la grande città.

Tutte contraddizioni, dice qualcuno, importate da Roma. È non a caso proprio la ricerca di autonomia sembra diventare il «cuore» della battaglia politica per il voto amministrativo. C'è, diffuso un'interrogativo, decisivo: periferia romana, quartiere dormitorio, «terra di nessuno», oppure centro produttivo autosufficiente? Sta qui, nella soluzione che si darà a questo problema, il futuro dei Castelli, il loro sviluppo. «È l'alternativa del voto di giugno», dice Franco Cervi, segretario di zona del PCI.

La sinistra, in queste zone, è forte. È stata storicamente alternativa alla DC. Ma negli ultimi anni (specialmente dopo il '79) ci sono stati troppi segni di logoramento. L'unità in alcuni centri si è incrinata, lo scudo crociato, spesso per bontà socialista, è tornato nel governo di importanti comuni (a Rocca di Papa, a Ciampino, a Frascati, a Grottaferrata). «I socialisti — dice Franco Cervi — si sono ostinati nella ricerca di un rapporto preferenziale con la DC A Marino hanno mandato all'aria la giunta di sinistra, nella USL hanno spartito il potere coi dc, a Colleferro sono tornati al centro sinistra. Episodi preoccupanti. Per questo, noi sosteniamo che il voto al PCI, oltre a riconfermare le giunte di sinistra, può arrestare questa tendenza pericolosa».

La linea del PSI, però non è uniforme. A Grottaferrata, dove al governo c'è una giunta DC-PSDI-PRI, alcuni socialisti si sono già accordati — si dice — con la DC per una soluzione di centro-sinistra dopo il voto. Ad Albano invece, dove a governare ci sono PCI-PSI-PRI, fanno un discorso più articolato, seppure ambiguo. Dicono: la giunta va bene, però la sua azione si è affievolita. Non si pronunciano per la riconferma e si lasciano aperte più strade. Genzano, infine, è un caso a parte. I rapporti tra comunisti e socialisti sono molto buoni. Governano insieme da tempo e hanno intenzione di continuare a farlo, senza tentennamenti.

Il voto, insomma, sarà importante anche per questo Se l'unità a sinistra sarà confermata (ad Albano), rafforzata (a Genzano) e riconquistata (a Grottaferrata) si potranno rimettere in moto quei processi politici che hanno fatto per tanti anni dei Castelli un esempio per le amministrazioni democratiche. Si potrà dare una risposta meno timida o frammentata e più coraggiosa alle domande nuove, di lavoro, di assistenza, di sicurezza, di stabilità.

Albano, proprio per le sue particolari condizioni politiche (i socialisti non si pronunciano con chiarezza) rappresenta un test per l'unità delle sinistre. «La giunta che governa dal '74 — dice il sindaco, Mario Antonacci — ha dato continuità e stabilità. E questo non è uno slogan. Qui, prima che si costruisse l'amministrazione di sinistra, si cambiava giunta ogni due anni. Di lavoro ne abbiamo fatto. Il recupero urbanistico di due borgate (quelle di Pavona e Cecchina), l'urbanizzazione delle zone artigianali, il limite che abbiamo posto — col piano regolatore — all'espansione edilizia». E in bilancio ci sono pronti altri 11 miliardi di investimenti solo per l'85, un capitolo di spesa che prima era sconosciuto agli amministratori. Insomma, è stata indicata una direzione, si sono fissati i presupposti, ora si tratta di continuare. Perché altri capitoli aspettano una risposta: la tangenziale per il raddoppio dell'Appia, il metanodotto, il mercato ortofrutticolo. E la droga. «Albano — dice il sindaco — è un nodo di scambio, fa da base di collegamento tra la capitale e l'entroterra. Qui soprattutto, attecchisce la mafia e conquistano potere le organizzazioni criminali. È un terreno pericoloso...».

In una cittadina di 28 mila abitanti, con 1500 ditte artigianali e commerciali, con tanti giovani iscritti al collocamento, la sinistra unita è un fatto importante. I repubblicani (che qui sono per tradizione molto forti e su posizioni di sinistra) e i socialisti, sono alleati decisivi. «Questo è il nostro obiettivo — dice Antonacci — mantenere integra questa alleanza di governo»

La DC nei Castelli non ha avuto moltissimo spazio. Gli è sempre mancata oltre alla progettualità politica, anche un legame più saldo con la gente. Senza idee e proposte si aggrappa alle minutaglie per condurre un'opposizione fron tale e ... ra, priva di spunti politici po...vi. E quando riesce a tornare al governo (com'è stato in questi anni) il merito suo è minimo. I socialisti spesso, purtroppo le danno una mano. Dove invece governa già (come a Grottaferrata) tenta di mantenere lo status quo, evitando polemiche e dosando bene le porzioni di potere. Tutto il resto, come si dice, è relativo: i problemi reali contano poco.

Grottaferrata è il simbolo del ritorno dc. Caduta la giunta di sinistra dopo il '79, perché s'oppose a una lottizzazione a Tuscolo (che poi naturalmente c'è stata) i partiti del polo laico si sono alleati con lo scudocrociato. Socialisti e comunisti stanno all'opposizione, ma lo fanno in maniera diversa. Il PSI cerca di mantenersi aperte diverse possibilità e non a caso, già da adesso, alcuni suoi esponenti si sarebbero accordati con la DC per ricevere il «placet» per un ritorno in giunta. Ai comunisti rispondono: «Siete degli illusi, la giunta di sinistra non si farà mai...».

Gli effetti di quattro anni dc, a Grottaferrata si sentono. «Il paese — dice Enrica Fulgensi, consigliere comunale — è abbandonato a se stesso. Non ci sono idee, non si sa che fine farà questo centro, nessuno sembra si accorga che Roma è alle porte. L'asilo nido è un caso esemplare. C'è, l'ha costruito la giunta di sinistra, ma è chiuso. Le scuole scoppiano. Le fogne ci sono per metà. Si fanno ancora i conti coi problemi della sopravvivenza. Tra poco i "forestieri" saranno la maggioranza».

Se questo è il panorama, si può dire tranquillamente che Genzano è un caso a sé. La giunta di sinistra qui non è in discussione. I comunisti sono forti (hanno quasi il 60 per cento e la maggioranza assoluta in consiglio) la DC fa onestamente la sua opposizione, i socialisti sono convinti che questa amministrazione vada per il meglio. Certo, è un fatto che ha radici anche nella tradizione. Il tessuto sociale è compatto, l'economia (agricoltura e turismo) tira, il reddito è alto.

Proprio per questo si entra in un'altra prospettiva. I problemi diventano diversi. Qui ci sono gli asili, le scuole, la cultura, lo sport, il verde, le case popolari, l'ospedale. È già superato il tema dei servizi sociali. «La questione — dice Aldo Settimi, segretario di sezione — è mantenere ciò che i cittadini si sono conquistati e rispondere agli altri problemi. A quello dell'occupazione in primo luogo». E Gino Cesaroni, sindaco, aggiunge: «L'elemento che ci caratterizza è che la vita politica ha una sua vivacità. La DC fa l'opposizione, ma non c'è contrapposizione. Non esistono prevaricazioni dei partiti, ma autonomia di ognuno. E il consiglio comunale funziona, lavora, decide: 104 sedute in cinque anni. Mai nessun rinvio».

Pur con le dovute differenziazioni, viene fuori però un dato politico di fondo che accomuna tutti e tre i centri: dove la sinistra è unita, forte e decisa, c'è buon governo, stabilità, continuità, e si guarda alle prospettive. Dove invece vince la divisione, la DC torna a comandare, e con lei i potentati economici e i padroni delle aree fabbricabili La scommessa dei Castelli (e del voto del 26 giugno) è proprio questa. Si pone di nuovo il dilemma di prima: periferia, dormitorio o centro autonomo? È ancora: saccheggio del territorio o sviluppo programmato? Sono le «alternative» su cui si gioca oggi la «partita elettorale» e a cui è legato il futuro di questo pezzo importante della provincia.

L'abbraccio con Roma tra ambizioni, paure e campanilismi

Roma è alle porte, grande e «potente», col suo carico di benefici e di contraddizioni. Roma offre sicurezza, ma incute anche timore. E loro, gelosi della propria identità storica, si sentono accerchiati dalla metropoli di tre milioni di abitanti. Il primo problema è questo: il rapporto con la città-capitale. Lo è per Albano, che soffre di traffico come il centro storico romano, per Grottaferrata, presa d'assalto da un'immigrazione senza precedenti, per Genzano, che sta cercando una sua autonomia che non significhi campanilismo. I programmi si scontrano e si confrontano su questo. Quale futuro per i Castelli?

«Non credo che l'idea di un paese troppo geloso delle proprie tradizioni, chiuso, che ha paura del rapporto con Roma, sia vincente. Bisogna guardare in faccia la realtà. E pensare ad una osmosi, un rapporto più "laico", meno soffocante con la metropoli...». Carlo Colognesi, 32 anni, impiegato delle FFSS, vive a Grottaferrata. È un immigrato anche lui. Fa il pendolare. E sente il peso di questo «assedio» di Roma. Dice: «Bisogna governare il rapporto con Roma». Ma governarlo come? Il tessuto industriale è ancora debole, per molti (troppi) servizi bisogna venire a Roma, tante scuole sono qui in città, la cultura attira (specie con l'Estate...). E contemporaneamente un bel po' di «romani» preferiscono venire ad abitare in questi centri perché sono più tranquilli e perché la metropoli non offre più case.

Il rischio di una dipendenza troppo forte da Roma esiste, è palpabile. Non è quindi tanto il problema del pendolarismo (pendolare è anche l'operaio che vive in borgata e ci mette ancora di più per spostarsi dentro la città) ma quello di evitare che la capitale «conquisti» i paesi della provincia, che i confini si assottiglino, che l'hinterland, come dicono i tecnici, si trasformi in un'enorme periferia. Quartieri dormitorio, vuoti di giorno, pieni di notte. Questo pericolo lo colgono molto a Grottaferrata, che la fermata del metrò a Osteria del Curato e la nuova sede della Banca d'Italia avvicineranno di più a Roma; ma anche ad Albano, primo grosso centro sull'Appia fuori dal territorio romano. A Genzano è un po' diverso. Il fatto che sia nell'entroterra sembra garantirlo più degli altri da eventuali influenze.

Comunque sia l'affanno principale degli amministratori e dei comunisti (dove governa la DC) è questo. Costruire un'autonomia da Roma. I capitoli di questa impresa sono numerosi. Il turismo, le aree industriali e artigianali, l'agricoltura, la difesa del territorio, il recupero dei centri storici, il commercio. L'idea è di creare centri «produttivi e di servizio». Ma i problemi sono tanti. Le industrie (che sono un centinaio) specialmente nell'area di Ariccia, sono venute su in modo disordinato, protette dall'ombrello della Cassa del Mezzogiorno. Il tessuto produttivo è ancora debole e non offre molte certezze.

Eppure nei Castelli lavorano nell'industria oltre cinquemila lavoratori. Non sono tanti per una zona che ha più di centomila abitanti, ma nemmeno tanto pochi. Poi c'è un artigianato forte (oltre 2 mila aziende; che ha una tradizione ricchissima, ma è ancora ridotto in vecchie botteghe, senza spazio né mezzi. Non a caso l'unica area artigianale già pronta è quella di Genzano (per 40 aziende, partirà l'anno prossimo). Ad Albano sono a buon punto. Grottaferrata invece ne parla soltanto. Anche l'agricoltura (per tanti anni pezzo forte dell'economia dei Castelli) vive la sua crisi. In alcuni casi si tratta di riconvertire i vigneti, in altri di rinnovarli, per dare più spazio a quel mercato del vino che è il fiore all'occhiello della zona. Dice un gestore di un ristorante a Genzano: «Ma se l'immagina, i Castelli Romani senza il vino?».

Il commercio tira bene. Ma anch'esso è in una fase, come dire?, preindustriale. A Grottaferrata da questo punto di vista sono indietro di anni. Dice una donna: «Molti di noi se ne vanno a Frascati a fare la spesa, perché qui ci stanno prezzi che ti strozzano». La rete dei negozi è lasciata allo spontaneismo, di programmazione nemmeno a parlarne. E tutto questo influisce in maniera determinante sul turismo. «Qui potrebbe esserci un buon turismo — dice Carlo Colognese — e invece, passato il sabato e la domenica, diventa un mortorio. Nessuno ha mai pensato di lavorare per far venire nuova gente, per stimolare un interesse meno giornaliero e più duraturo».

Certo, non dappertutto è così. A Genzano con l'Infiorata si richiama gente, i ristoranti (che sono 31) lavorano con criterio. Tanto che il sindaco ci tiene a dire che *«questa è la capitale della gastronomia...»*. Ma, in generale, il quadro offre questa impressione: una sona alla ricerca di una propria identità.

Nei programmi elettorali ci sono le proposte precise. Vogliono un'industria più compatta, un artigianato senza «lacci», un turismo che sia di qualità. Si pensa di ridare fiato ai centri storici, di valorizzare l'ambiente. E si vogliono usare gli strumenti urbanistici in maniera rigorosa per impedire espansioni a macchia d'olio e frenare l'abusivismo che ha già fatto troppi danni. A Genzano lavorano per la riapertura del Museo delle navi romane. A Grottaferrata vogliono far conoscere di più la loro bellissima Abbazia. Ad Albano cercano di dare una maggiore dignità al Lago. L'obiettivo: frenare il degrado, dotarsi di uno «specifico» rispetto a Roma. «Vogliamo mantenere i nostri caratteri fondamentali — dice Cesaroni — una nostra autonomia culturale. Senza far dei campanilismo, ma evitando di diventare borgate di Roma con i palazzoni e tanta tristezza».

Cinquanta fabbriche con un piede in Europa

Il Consorzio industriale della zona di Ariccia (CIZAR) - Parla il presidente Mele

Più di settanta aziende, oltre cinquemila operai. La zona industriale di Ariccia è il più grande polo produttivo dei Castelli. Nelle fabbriche ci vengono a lavorare da Albano, Genzano, Frascati, Grottaferrata. Sorta negli anni Sessanta su un territorio agricolo, e quindi privo di infrastrutture e servizi, l'area industriale è cresciuta, si è estesa, grazie al contributo della Cassa del Mezzogiorno e alla vicinanza del mercato romano. Ma passato il «boom», alle prime avvisaglie della crisi, gli imprenditori hanno cominciato a fare i conti con la loro improvvisazione, con un sistema produttivo di tipo artigianale (e quindi poco competitivo), con il deserto di strutture e servizi di supporto, con l'inaccessibilità del credito e dei finanziamenti.

E proprio alla fine degli anni Settanta è nato il Consorzio industriale della zona di Ariccia (CIZAR), un «comitato di sviluppo» guidato dagli imprenditori, ma sostenuto da gran parte dei Comuni della zona e dalla Provincia. Obiettivo: «Contribuire — come dice il suo statuto — alla nascita, allo sviluppo e alla organizzazione di iniziative economico-produttive nell'area industriale». Presidente del Consorzio è un industriale puro, uno che — come ama ripetere spesso — si è fatto le ossa in fabbrica e conosce l'imprenditoria come le tasche dei suoi pantaloni. Gabriele Mele, calabrese, proprietario di una nuovissima azienda di componenti elettroniche per le telecomunicazioni, ci riceve nella sua stanza, al secondo piano della palazzina della direzione. Dalla finestra si gode un panorama industriale. Da qui il presidente sembra «controllare» le fabbriche che hanno aderito al suo «comitato». Ce l'ha tutte davanti, qualcuna la indica col dito, e racconta le loro storie.

Mele è convinto che il futuro dell'industria stia nella «modernità». Un concetto che vale anche per le aziende medie e piccole, come sono queste della zona di Ariccia. Dice: «Noi stiamo lavorando per dare alle industrie che non ce l'hanno, un'organizzazione moderna e un'assistenza adeguata. Vogliamo crescere tutti insieme, dando ognuno il nostro contributo». Nel futuro del consorzio c'è un centro comune di informatica, un servizio di mercato, un centro servizi interaziendale. Per adesso gli imprenditori cercano di risolvere i problemi di sussistenza: le strade, le fogne, i trasporti, il pronto soccorso. «Sembreranno cose da poco — incalza l'ingegnere — ma per noi sono importanti. Per noi industriali, ma anche per i lavoratori. E devo dirlo, sinceramente, che l'aiuto più grosso finora l'abbiamo ricevuto dalla Provincia. Sì, dalla giunta di sinistra. Se qualcosa s'è fatto è merito suo. La Regione, invece...».

Il panorama delle produzioni è molto vario. Ci sono aziende metalmeccaniche e tessili, edili e chimiche, elettroniche e zootecniche. Il loro mercato è a Roma, ma anche al Nord, a Milano, a Torino, a Genova. Qualcosa se ne va anche all'estero (ma non troppo). Delle 72 fabbriche, per ora solo 50 sono «iscritte» al Consorzio. Ma per la fine dell'anno, promettono i dirigenti, ce ne saranno di più, molte di più.

L'ingegnere mostra le sue «conquiste» un'azienda seria, competitiva, con tecnologie avanzate, con un servizio di documentazione d'avanguardia. Ora stanno preparando un corso di organizzazione aziendale. «Ma perché siamo arrivati ad avere tutto questo? Perché io so fare il mio mestiere. Conosco il mercato, le leggi, l'economia, la finanza. E penso che un buon industriale debba essere il risultato di una sana imprenditorialità e di un'ottima cultura. L'improvvisazione non da più frutti. Dopo la guerra raddrizzavo i chiodi, perché allora serviva il ferro e non si poteva buttar via. Ora, qui dentro, mi trovo ad usare il computer. Non è una conquista?», dice Mele.

Un personaggio sicuro di sé, preparato, buon conoscitore delle regole dei finanziamenti statali. Vuole dare impulso all'industria dei Castelli. Renderla competitiva. «Uno fa l'imprenditore — è il suo motto — perché gli piace comandare, fare il leader. E se lo sa fare bene, non fallisce mai all'improvviso — aggiunge — perché si accorge sempre in tempo delle sue condizioni finanziarie». Gli piace molto chiacchierare e divaga spesso. Racconta del sindacato («un po' invecchiato») e dei ladri che gli hanno svaligiato casa. E infine spiega la legge delle tre «emme». Che vuol dire, per l'industriale: men (cioè uomini) money (denaro) e materials (materiali). «Se controlli questi tre fattori, stai a posto e non hai problemi».

Il suo «vice», al contrario, parla poco. Avrà sì e no trent'anni ed è già direttore. Franco Ortenzi nega senza pensarci su che quest'area sia dipendente da Roma. «Mancando servizi e strutture — dice — siamo pluridipendenti...». Qui l'industria, secondo lui, pur con tanti difetti, è autonoma. «Il problema semmai — aggiunge — è estendere e rafforzare l'area industriale per difendere questa autonomia. E credo che per far questo ci siano tutte le condizioni. Qui c'è un tessuto produttivo che va solo incoraggiato, stimolato, che ha bisogno di strutture e chiede servizi. Un'industria, insomma, per farla breve, che vuole e può uscire definitivamente dall'improvvisazione». Il Consorzio, d'altra parte, è nato per questo. E il suo presidente sembra convinto di poterci riuscire.

GENZANO

	Com. '72	seggi	Com. '78	seggi	Prov. '81
PCI	54,36	(18)	55,72	(18)	60,5
PSDI	5,01	(1)	2,21	—	1,72
PLI	—	—	0,33	—	0,59
PSI	4,31	(1)	8,34	(2)	6,57
PRI	3,70	(1)	3,31	(1)	3,72
MSI	—	—	2,08	—	2,89
DC	26,91	(8)	27,6	(9)	22,1

Genzano, conosciuta per la tipica manifestazione dell'infiorata, conta 17.485 abitanti (8.621 femmine e 8.864 maschi). Ha una superficie di 19,15 chilometri quadrati.

Da sempre, fino dal dopoguerra, Genzano è amministrata da una giunta di sinistra. La giunta attuale è formata da PCI e PSI e conta venti seggi su trenta. Nel consiglio comunale, infatti, oltre a nove democristiani e un repubblicano, siedono diciotto comunisti e due socialisti.

È sindaco dal '59, succeduto a Ercole De Santis, il compagno Gino Cesaroni.

ALBANO

	Com. '72 perc.	seggi	Com. '78 perc.	seggi	Prov. '81
PCI	30,80	(10)	35,48	(11)	46,4
PSDI	10,43	(3)	4,83	(1)	2,05
PLI	—	—	0,2	—	0,84
PSI	16,01	(5)	14,9	(4)	9,44
PRI	12,26	(3)	12,64	(4)	14,62
MSI	5,61	(1)	3,01	(1)	4,65
DC	24,85	(8)	27,96	(9)	19,9

Albano, primo centro dei Castelli percorrendo l'Appia, ha 27.976 abitanti (14.275 femmine e 13.701 maschi).

Dal '74 (caduta una giunta di centrosinistra) Albano è governata da un'amministrazione di sinistra composta da PCI-PSI-PRI, il sindaco è il comunista Mario Antonacci. In consiglio comunale (trenta seggi in tutto) siedono undici comunisti, quattro socialisti, quattro repubblicani, nove democristiani, un missino e un socialdemocratico. Per la prima volta nel Comune di Albano si voterà anche per il rinnovo dei consigli circoscrizionali di Pavona e Cecchina, due grandi «borgate» sorte per lo più abusivamente.

GROTTAFERRATA

	Com. '72	Seggi	Com. '78	Seggi	Prov. '81
PCI	24,46	(8)	26,62	(9)	34,4
PSDI	6,08	(2)	3,72	(1)	7,35
PLI	8,97	(2)	0,70	(—)	1,80
PSI	9,08	(3)	12,88	(4)	9,52
PRI	13,04	(4)	11,56	(3)	9,54
MSI	5,59	(1)	3,90	(1)	6,78
DC	30,29	(10)	38,33	(12)	27,7

Grottaferrata si trova sull'Anagnina, a pochissimi chilometri da Roma: è il paese dove più forte è il fenomeno del pendolarismo.

Dal '79, caduta la giunta di sinistra per la sua opposizione a una speculazione nella zona Tuscolo, Grottaferrata è governata da un'amministrazione DC-PSDI-PRI, che conta su sedici seggi. In consiglio ci sono tre repubblicani, un socialdemocratico, dodici dc, nove comunisti, quattro socialisti e un missino. Il sindaco è il repubblicano Fabrizio Camilli.

Intervista a Cordova, docente di storia, indipendente nella lista PCI

«Ma perché l'effimero non può passare da Grottaferrata?»

«Perché il Pci? Perché credo sia l'unico partito in grado di far cambiare volto a questo paese. O meglio: perché è l'unico partito che può rimettere in movimento l'unità delle sinistre». Ferdinando Cordova, 45 anni, docente di storia dei partiti e dei movimenti politici all'università di Salerno, ha deciso di entrare nella politica. Si è candidato, come indipendente (uno degli otto) nella lista comunista di Grottaferrata. Lui abita qui da poco tempo. «Ho scelto di rimanere vicino a Roma — dice — perché la capitale può darti quegli strumenti e quei mezzi per far ricerca storica che nessun'altra città è in grado di darti. Quindi faccio il pendolare con Salerno».

— Perché hai deciso di buttarti nella «mischia»?

Perché l'abbandono di Grottaferrata mi deprime, mi meraviglia. È tutto lasciato al caso, allo spontaneismo. In ogni settore. E pian piano questo paese, proprio a causa del degrado cui lo costringono, sta perdendo la memoria di sé, non conosce più la sua storia, non sa niente del suo passato e non è messo nelle condizioni di inventarsi un futuro. Rischia di essere soffocato da Roma, di diventare sua periferia. Credo che bisogna arrestare questa decadenza

— Il problema è capire come. Quali idee servono per costruire l'autonomia di Grottaferrata?

Questo paese ha una situazione «sui generis» rispetto a tanti altri centri dei Castelli. Qui l'immigrazione, specialmente da Roma, è stata fortissima. Allora, secondo me non bisogna chiudere gli occhi. Anzi, occorre rendersi conto fino in fondo di questi fenomeni, farci i conti. Lo si può fare legando le esigenze dei vecchi abitanti con quelle dei nuovi, controllando l'espansione urbanistica, dotando il paese di strutture di vita autonoma. Penso alla tutela dell'agricoltura, come presupposto per salvare l'ambiente Penso al turismo, che qui potrebbe avere spazi più ampi. Penso infine, ed è una cosa che mi sta particolarmente a cuore come storico, ai problemi della cultura.

— Grottaferrata insomma deve conquistarsi anche la sua autosufficienza culturale? Ma non le sembrano posizioni un po' utopistiche? Roma è a due passi e può offrire di più e di meglio...

Certo, finché va avanti il degrado, Roma potrà offrire sempre di più e di meglio. Ma, voglio essere chiaro: non sto facendo un discorso campanilistico. Non credo che Grottaferrata debba diventare un'isola felice, chiusa al rapporto con la città, aristocraticamente indipendente. No, assolutamente. Ma penso che anche questo paese, la sua storia, le sue tradizioni, la sua vita, la sua gente, possano dare un contributo autonomo. Possiamo inventare, insomma, una cittadina vivace, ricca, intelligente.

— Concretamente, cosa significa?

Primo, creare strutture stabili. Spazi per la musica, per il teatro, per il cinema, per le conferenze. E in questo senso possiamo collegarci coi Comuni che ci vivono intorno, creando una specie di «unione culturale». Secondo, portare anche qui l'effimero, pensando a un rapporto con il Teatro di Roma e con l'Argentina. È la base di partenza anche per avviare un turismo diverso.

— Diverso in che senso?

Nel senso che non deve essere solo domenicale. Per far questo serve una programmazione, una chiarezza di progetti. Faccio un esempio, mettiamo un congresso su un argomento qualsiasi. Siamo vicini a Roma, siamo al centro del paese. Potremmo diventare un luogo appetibile. Eppure non s'è mai fatto. Perché qui non ci sono strutture e gli operatori turistici vivono nello spontaneismo. Si pensi che qui abbiamo un'Abbazia, sconosciuta ai più, con una ricchissima biblioteca di studi bizantini. Perché non usarla, propagandarla, farla diventare patrimonio di tutti?

— Va bene però sulla strada di questo rinnovamento c'è un grande ostacolo: la divisione a sinistra.

Certo, lo so bene. Per questo sono convinto che dobbiamo lavorare in questa direzione. Sto col PCI anche per questo motivo. Perché credo che un avanzamento dei comunisti possa ridare spazio alla sinistra nel suo complesso. Sono convinto che sia questa la scommessa del voto.

Servizi di
PIETRO SPATARO